

diversi comuni nel giorno di S. Valentino (14 feb., c. cade in Carnevale),
in quello di S. Rocco (16 ag.) ed in quello di S. Martino (11 nov.).

Dovrebbero quindi essere esaminati i singoli casi per stabilire se
un tal giorno è o meno da considerarsi destinato esclusivamente per cele-
razione di una solennità religiosa. Occorre che ^{sentito}, il pro ed il contro, da par-
te delle persone autorizzate del luogo formulî la sua opinione una commissio-
ne imparziale che sia ascoltata là dove si può ciò che si vuole...

In un paesello alpestre del distretto di Spilimbergo era stata indetta per
un tal giorno la visita pastorale. L'oste o qualche offarista desideroso di sfruttare
il proprio vantaggio la passione per il ballo, sapendo che per l'occasione sarebbe
venuta molta gente, indisse una festa da ballo. Il vescovo, saputo ciò quando
era giunto nel villaggio vicino, dichiarò che non sarebbe più venuto se si fosse
persistito nel progetto. I promotori della festa di fronte alla ferma decisione del
presule hanno ceduto. Abene; se il decreto intende contemplare un caso simili
to è più che ragionevole poiché non è giusto che una solennità religiosa occa-
sionale serva di pretesto ad altre manifestazioni; ma non pare altrettanto gra-
sto che, nelle nostre sagre tradizionali, che hanno origine lontanissima, si sopri-
mino i divertimenti profani che devono essere tutt'considerati ad una stessa
stregua sieno pranzi, bicchierate, canti, musiche, balli, fuochi artificiali, corse, lotterie,
cucagne od altro. E' invece giusto che i costumi più umani abbiano reclama-
to l'abolizione della corsa dei barbieri, dei coni d'avorio, del tiro al gallo ecc.

Infine questi spettacoli hanno luogo nel pomeriggio e nella sera quando le solennità religiose, che si svolgono specialmente al mattino, sono termi-
nate. Se il decreto colpisce proprio la parte profana delle sagre e specia-

mento le feste da ballo, che hanno avuto luogo sotto tutti i domini compreso quello delle clericale Austria, i ballerini impenitenti non faranno che spostare la festa trasportandola ad altra domenica o nel paese vicino.

Si produrranno disagi, contrasti, competizioni, antagonismi ma non si arriverà a sopprimere la parte più radicata e gradita delle nostre feste tradizionali si può dir di famiglia, che segnano l'affratellamento tra i paesi dello stesso distretto, feste cui sono devoti anche i pretoriani della Filologica che, per il momento, hanno messo il loro diapason all'unisono con quello di Roma.

Togliere la festa da ballo a certe sagre sarebbe lo stesso che abolirle. E poi resta a vedere se sia più immorale e contro natura il ballo e mettiamo pure anche la ricerca a soddisfare lo stimolo sessuale e pure la tendenza a soddisfare i piaceri della gola mediante desinari più o meno pantografici che si ammaniscono proprio durante le feste puramente religiose ai quali non hanno scrupolo di far onore coloro che, cantando, predicando, confessando, suonando, coadiuvando in qualunque modo nelle sacre funzioni, reputano più che giustificato mangiare cibi ricercati e senza parsimonia ed alzare il gomito in modo straordinario.

Inoltre la riduzione se non la soppressione delle pubbliche feste da ballo che offrono l'occasione ai giovani di conoscersi, fidanzarsi e sposarsi male si accorda col desiderio comune che la popolazione d'Italia cresca al punto da raggiungere nel 2000 gli ottanta milioni per giustificare fin d'ora l'imperialismo cioè l'invasione di terre i cui abitanti sono meno spensieratamente fecondi.

Più vergognoso del ballo, che è di tutti i tempi e di tutti i popoli, è, per chi scrive la speculazione che si fa su questa passione di molti giovani che

hanno il gusto di sgranchir le gambe, da parte di affaristi che mirano a fruttarla cavando dalla tasca degli inesperti fior di quattrini. È un vero abuso far pagare eccessivamente il diritto di fare un bello che non dura molto più di un minuto, sopre un tavolato scosceso con pericolo di storpiarsi; il suono di una musica da strapazzo, e che qualcuno lucri sfacciatamente sui compiacimenti e sui confinanti. Fortunatamente Giove Pluvio fa talora dei brutti scherzi a questi piccoli pescicani.

Uno Stato veramente sollecito del bene dei suoi amministrati, nel quale il numero delle ore giornaliere da dedicarsi al lavoro è regolato severamente, ove è prescritto il riposo settimanale per tutti, dovrebbe organizzare e regolare ed incoraggiare e nobilitare anche il divertimento che è necessario come l'aria ed il pane, e dorrebbe sovvenzionarlo quanto p.e. gli sport atletici che sono dannosi alla salute quando conducono a gare in cui l'uomo, pur di vincere il competitore, diventa peggio di un bruto che lotta per la preda o per la femmina. Dovrebbe assumere l'impresa dei pubblici divertimenti ne meno di quanto fa per le lotterie e per il lotto, che in mano di privati sarebbero fonte di inganni ed irregolarità. L'organizzazione statale dei divertimenti importerebbe l'esclusione di quelli ignobili, immorali, rovinosi dei patrimoni, della salute e dell'animo, quindi esclusi i giochi d'azzardo quando sono, non già una curiosità momentanea, ma la manifestazione di uno stato psichico morboso, moderati i giochi di qualsiasi natura perché non diventino una passione predominante ad esclusiva che assorbe tutte le altre facoltà psichiche come in quelli che anche ^{soltanto} giocano giornalmente alcune ore alle carte per semplice piacere. Abolite le gazzoviglie sistematiche, e l'uso smodato abitudinario di bever-

de alcoliche.

Danza, canto individuale e corale, musica, recitazione, caccia, esercizi fisici regolati e moderati, turismo, alpinismo non acrobatico, giochi di adolescenti e di società, dovrebbero essere organizzati dallo Stato che dovrebbe ingaggiare ed assumere come propri impiegati, incaricati di divertire il pubblico, tutti coloro che sono virtuosi nel canto, musica strumentale, recitazione, declamazione, arte del conferenziere, nella ginnastica, acrobatico, destrezza, prestidigitazione, illusionismo, igrocolici, cavallerizzi, mimi, danzatori equilibristi ecc. I divertimenti dovrebbero essere soltanto per coloro che col lavoro e colle ^{buone} condotta li hanno meritati in premio secondo la qualità e la quantità disponibile e guadagnata. Agli indegni, anche se hanno denaro, dovrebbe esser preciso l'accesso ai luoghi di pubblico divertimento dove soli chi ha lavorato dovrebbe aver diritto di passare il proprio tempo libero in un gradevole ed istruttivo riposo... Ma si sa bene che questi non son altro che **Carnovale, maschere, danze, cortei storici, corse al palio.**

Vige ancora saltuariamente l'uso delle pubbliche mascherate o dei cosiddetti corsi mascherati. Dopo trascorsi un certo numero di anni senza manifestazioni carnevalesche per il popolino, si tenta di richiamare in ^{virgen} l'antica usanza. Il risveglio ^{dure}, due o tre anni. Se il programma è promettente si ottiene di richiamar gente dai paesi vicini e di riarivare un po' il traffico minuto, ma poi si attendono nuovamente la flessione e non se ne parla più per molti anni. L'impresa non può prosperare anche perché la stagione è rigida e poco si presta a manifestazioni all'aperto e non esistono locali chiusi che possano accogliere numero sufficiente di spettatori

a tenue tasse d'ingresso, che compensino le spese di organizzazione.

Nei secoli decorsi le maschere si travestivano da sch. rivulite cioè da guardie notturne e chiamavansi sgaraváz o scaramáz (che potrebbe derivare da metatesi della voce mascaráz). In Carnia si facevano maschere, per coprire la faccia, di legno incavato con gli stessi strumenti con cui si fanno le dalmuvis (scrof). A Venezia le persone si mascheravano con una mantellina detta baulte o lupo. Ivi si praticava l'industria domestica delle maschere che nel 1799 fu trasportata a Parigi.

Mezzo secolo addietro erano rinomate le mascherete di Passau di Prato in cui una numerosa compagnia di terrazzani, vestiti di cotonina bianca, facevano il loro trionfale ingresso in Udine, marciando come altrettanti soldati, muniti di fucili e spade di legno. Qualche anno più tardi erano famose le mascherete di Passons e di Orsaria.

In Friuli si è molto amanti del ballo che si dice sia stato inventato dal Santo protettore della diocesi (Ermacora) e dal Beato Bertrando. Nel giorno di S. Ermacora vi è pubblica festa de ballo sotto la loggia municipale. I balli usati anticamente, erano chiamati: Furlana, Sticca, Monferrina, Ziguzzine o Stiriana o Stajare, la Schiare, il Ballo Reciano. Il più caratteristico è il ballo reciano. Il ballo alla slava si eseguiva alle fine dello scorso secolo anche nei paesi friulani. Verrebbe la pena di riassumere tutte queste antiche danze che, eseguite nei costumi del tempo, non mancherebbero di esercitare attrattiva sui curiosi del paese e forestieri.

La Furlana è molto diffusa tra il popolo di varie regioni d'Italia. Siccome è possibile che fuori del Friuli si sia conservato più genuino, mentre fra noi potrebbe essere anche dimenticata od alterata, ne prece riprodurre la descrizione di queste danze quale si ricava nelle Marche (Mario Ferrini. Tra i monti. Perugia 1900).

"Nella F. i ballerini rappresentano due fidanzati. Il giovane, sempre a tempo di musica, gira supplice intorno alla fanciulla, la quale marcia, facendo la sdegnosa; con mille moine riesce ad innamorarla. Danzano insieme. Stretto il patto del matrimonio con quella danza, la sposa s'adira e torna sprezzante. Lo sposo ritorna a girar supplice intorno ad essa. Egli sa arare, sa vangare, sa potare e lo esprime con i suoi gesti. La sposa non si calma, il giovane inginocchiato continua a girarla intorno; la fanciulla si commuove e riprendono la danza. Ma lo sposo alla sua volta si adira ed è la fanciulla allora che supplica. Ella sa filare, sa lavare, sa falciare. Lo sposo cede; strettamente abbracciati senza più adirarsi, tornano a danzare. Qui comincia la parte più pittoresca del ballo.

La musica accelera le sue battute ed i due giovani, fidanzati anche nella realtà, con un'agilità e compostezza di mosse indicibili turbinavano, piravano, leggiadramente intrecciavano i passi e passavano e ricade sotto la catena delle braccia. Soltanto il cinematografo potrebbe dare un'idea adeguata del ballo che vidi fare. Con le nacchere arrestate avuto il "fadango" di Castiglia; con gli abiti adatti, una delle più voluttuose danze orientali. La fanciulla come la vidi negli ultimi istanti del ballo, con le chiome scomposte ed ondeggianti, con il procace petto ansante, con lo sguardo non più selvaggio, ma ardente d'amore e acceso di cupida brama, trasportata sopra un tappeto di Persia, ornata di fiammanti drappi di seta, con un tamburcetto in mano, era modello degno del più grande pittore che avesse voluto riprodurre una danzatrice dell'harem. Il motivo che ispira la furlana è pressapoco quello del "trescone" dei contadini umbri e della "tarantella" dei meridionali. Trescone, tarantella, furlana, si potrebbero dire, tranne qualche sfumatura che li diversifica, l'i-

dentico ballo che ha differente nome in varie parti d'Italia, rimanendo l'unica danza veramente nazionale. Il popolo il quale è conservatore in ogni sua manifestazione, ha perpetuato chi sa quale antico ballo, che forse si danzava sin dal tempo dei Romani e che certo ha attraversato le medievali notti delle streghe.»

Ecco noce descrizione più semplice dello stesso ballo quale si pratica nelle parti montuose dell'Emilia e della Romagna: «È un passo a due in tempo di galoppo, nel quale dapprincipio il ballerino e la b.^a si seguono liberi girando in tondo prima in un verso poi nell'altro. Nella 2^a parte danzano vir-vir ognuno al suo posto ed è qui dove l'una rialzando alquanto le gonne, fa, come si dice, la scarpette con rapidità e mosse le più graziose, mentre il ballerino dà prova della sua forza ed agilità come iscambietti, salti e giravolti. Al terzo tempo, e più rapido, i due ballerini si abbracciano rotolandando in giro sempre sul posto, prima in uno, poi in contrario senso. »

Or si domanda? Si può imaginare una azione mimica-danzante più graziosa, più complessa e variata, più suggestiva di quella descritta magistralmente dal Ferrini? Chi assistesse a simile azione mimica fatta da due ballerini provetti, sia pure sul tavolato di una segra, proverebbe analogo divertimento e forse maggiore che assistere ad un ballo classico eseguito da danzatori di professione sul palcoscenico di un teatro. Verosimilmente questo ballo sarebbe apprezzato di più quanto più ordinariamente si stimano le manifestazioni artistiche genuine e spontanee in confronto denzel artificiosi e sforzate. Così praticata la danza costituisce una vera arte bella in cui l'esecutore vi pone tutta la sua intelligenza il sentimento, la

grazia e l'agilità. Si tratta di una vera rappresentazione d'arte muta cui si aggiunge la danza, accompagnata dalla musica, o quale commento della musica. Se queste "Furlane" delle Marche fosse un'edizione migliorata e corretta della nostra dovrebbero senz'altro seguirsi. Al ballo così eseguito, nobilitato, ricondotto alla dignità di arte nessuna barba di ministro o mitra di vescovo oserebbe porre il veto, anzi sappiamo benissimo che il Pontefice Pio X proprio in persona suggerì la furlana in luogo delle danze moderne squisite ed insulse che si riducono ^{negli ambienti popolari} al gironzolare di due persone strettamente avviticchiate, al suono di una compassionevole musica di poveri strimpellatori.

In ordine a danze conviene ricordare la imitazione delle danze classiche di Grecia le cui pose si rilevano dalle opere d'arte provenienti da quel popolo eletto. È anche da citarsi l'Istituto di Miss Margaretha Morris ad Antibes in località frequentata da forestieri che accorrono in Provenza. Le danze si eseguiscono nei prati e nei giardini, all'aria libera ed anche per questo hanno analogia efficacia salutare che la scuola all'aperto. Si dà modo alle giovanette di studiare contemporaneamente la pittura ed il ballo per mezzo dell'osservazione delle forme, del movimento e del colore. Ogni allieva acquista il senso dell'armonia, dell'attitudine e del costume. Vi si tengono anche conferenze che cooperano coi corsi di disegno e danza all'educazione del gusto estetico personale delle partecipanti. Purchè in Friuli sorgesse anche fra noi l'appassionato e l'apostolo, e non fosse, come il solito, perseguitato o messo in ridicolo dagli ipercritici conterranei, si potrebbe fare non poco per rialzare e nobilitare la ingiustamente screditata arte di Tersicore.

Il Carnovale corrisponde alle feste che gli Egizi dedicavano alla dea Iside

ed al bue Api. Gli Ebrei ebbero il loro Purim che cadeva all'epoca del nostro Carnevale. In Grecia si ebbero le feste Bacchiche che a Roma divennero i Saturnali ed i Lupercali. Il Carnevale cristiano si propagò dall'Italia al resto d'Europa. Il più antico è quello di Roma. La festa di purificazione dei Lupercali nel V° secolo si trasformò nella festa di purificazione della Vergine o Candelora. Per Carnevale a Roma fino al 1870 si faceva la corsa dei Barberi che ebbe luogo anche in Udine fino al 1866 o pressapoco. Famoso il Carnasciale di Firenze ed il Carnevale di Venezia che chiamava forestieri da tutta l'Europa. Giovedì grasso si praticava il volo dell'uomo alato. Fin dopo il 1870 in Udine una funambola attraversava la Piazza S. Giacomo sopra una corda tesa a gran altezza. A Venezia si eseguivano le "Fatiche d'Ercole", o piramidi umane ed altri giochi in cui venivano a gara i Castellani con i Nicolotti. A Verona è famoso il Giovedì Gnocolaro. A Torino, dove lo spirito militare fu sempre vivo, si fanno o si fecerono carroselli e torneamenti, a Napoli giostre. Ora è famoso il carnevale di Nizza per i carri allegorici ed il lancio dei fiori. Le mascherate di Pasquale e di Passons con i generali dell'elmo di carta e delle spade di legno era una specie di parodia del militarismo. Il pubblico affacciandato negli affari non scorgendo né arte né umorismo si limitava a chiamare queste mascherate pezzozze e i giovani che vi partecipavano guadagnavano il nomignolo di pipinozze. Hanno sempre mantenuta una certa celebrità il Carnevale di S. Giov. in Persiceto patria di Bertoldo l'eroe del racconto popolare di Giulio Cesare Croce e quello di Ivrea nel quale si fa un corteo di personaggi in costumi medievali.

Se qualche cosa del genere - cioè corsi mascherati - dovesse essere organizzato seriamente regolarmente in Friuli, non è mai abbastanza

raccomandate l'idea che ogni luogo si accaparrasse stabilmente uno degli ultimi giorni di Cenovale (giovedì e martedì grasso) e le domeniche incominciando dall'ultima e risalendo a ritroso per tenere la propria festa affinché i vari centri non si ripiscano a vicenda gli spettatori indigeni e forestieri che, portando denaro e spendendo, devono dar vita alla solennità. È utile di avvertire che nell'Emilia i reggioni si fanno da metà gennaio a tutto febbraio ed anche più avanti senza badare se la quaresima sia o meno incominciata.

Ed invero sembra poco conveniente adottare gli spostamenti dovuti all'uscire delle feste mobili, mentre è più opportuno andare colla stagione.

Poiché le mascherate, per lo più improvvise, non sono ispirate da nessun serio criterio artistico o di fedeltà etnografica o storica, non hanno nessun valore di documenti dei tempi passati neppure per coloro che hanno pochissima esigenza. Pur è indubitato che la fedele e coscienziosa rievocazione di una costumanza antica o di un episodio storico come p. e un corteo nuziale medievale di nobili feudatari, la solenne entrata del nuovo Patriarca o la sua consacrazione o l'assunzione del potere civile, il corteo o le feste per il passaggio di qualche illustre personaggio cui rendono omaggio i feudatari, il clero e le comunità, il solenne ingresso del nuovo luogotenente per la Patria inviato dalla Serenissima, un torneo, una corsa al palio, una partita di caccia, l'apertura del Parlamento Friulano, balli regionali in costume, la rivista dell'esercito friulano passata dal marchese del Friuli Enrico I, che fu benedetto ed arringato dal Patriarca S. Paolino nel piano sottostante alle chiesette di S. Pantaleo e di Rualis, sobborgo di Cividale, ed altri episodi somiglianti più o meno da organizzarsi come cortei storici che come soggetti per mascherate, dovrebbero richiedere

mare molti spettatori della regione e forestieri specialmente se tali ricevazioni si ripetessero regolarmente ogni anno alla stessa epoca perfezionandole e sviluppandole al punto di costituire veri avvenimenti d'arte.

In Udine le corse al palio erano state istituite fin dalla metà del trecento.

La corsa aveva luogo in aprile per la festa di S. Giorgio ed il 6 giugno per la ricorrenza della festa del Beato Bertrando.

Esiste una vecchia pubblicazione che descrive le corse al palio in Udine che si effettuavano nell'interno delle città come quelle dei barbari. Le corse di cavalli anche in epoche lontane avevano lo scopo di conservare e migliorare la razza equina friulana rinomata fin dagli albori della storia (ved. pag. 298) ed erano ammessi alla corsa soltanto cavalli di cittadini, ^{quindi} presumibilmente tutti di razza loca.

Il progresso tecnico in fatto di corse per le quali si pretendono velocità strenue misurate da cronometri che danno il decimo di minuto secondo e l'esigenza di piste apposite che si fanno lungi dalle città per trovare spazio, hanno tolto a queste gare tutto ciò che avevano di popolare e di pittoresco. Sarebbe quindi conveniente lasciare che il turf scientifico per gli specialisti colla sua nomenclatura esotica che richiede apposito vocabolario (altro che il k!) si svolga per suo conto, e, per il popolo, tornare ad istituire le antiche corse che potevano essere godute dal tutto il pubblico, anche dai bambini, in cui non vi erano le scommesse, che sono un vero gioco d'azzardo che si presta all'inganno ed alla corruzione, ed il premio consisteva in un semplice drappo di panno molto fino ed anche dipinto e quindi non tale da giustificare il rischio di rompersi il collo con lo slanciarsi a velocità parossistica anche nelle curve. Le gare si tenevano nelle strade cittadine ove molte parti del pubblico poteva assistere allo spettacolo stando alle finestre ornate per l'occasione.

di arazzi variopinti od almeno di tappeti o de panni dei colori vivaci. La folla variopinta, impaziente, loquace, rumorosa sempre più irrequieta, agitansi ed entusiasmantesi per le vicende delle gara, doveva costituire a sè stessa un mirabile spettacolo e presentare nei punti più importanti un magnifico colpo d'occhio, di cui la riva del Castello, grenita di popolo non può dare che una pallida *immagine*.

Tutte le nostre cittadine o borgate maggiori sono attraversate nella loro maggior lunghezza da una strada abbastanza larga e lunga nella quale si potrebbero svolgere corse del vecchio stampo di vario genere. I concorrenti sarebbero dilettanti e non gente dedicata al mestiere del corridore, e non correrebbero a rotta di collo come quando fantini e quidatori sono tali per professione.

Entro queste piste primitive, naturali, genuine (e non fatte espressamente dietro calcoli matematici) si potrebbero tener gare podistiche al pasco ed alla corsa, corsie ciclistiche, di asini, ecc. L'attrattiva ben più che nella velocità è nella importanza del premio dovrebbe dipendere dai costumi variopinti ed eleganti indossati dai concorrenti, (meglio se avesse valore di una rievocazione storica o folkloristica), e del personale addetto all'ordine. Sarebbero pure caratteristiche le corse degli asini attaccati a quelle singolari barelle e due ruote che un tempo percorrevano le strade della nostra pianura, e, nei giorni di mercato, si dirigevano su lunghe teorie ininterrotte verso la città.

Il famoso Palio di Siena si svolge il 16 agosto d'ogni anno nel Campo detto la Conchiglia avente la forma di un pettine di mare o di un mantello spiegato.

Il corteo immenso di persone vestite nei costumi medievali delle dieci contrade (mentre una volta erano quaranta), sfila per prima cosa in parate divisorie il

palco delle autorità e degli ospiti illustri venuti espressamente per vedere il gran-
dioso spettacolo. Si susseguono i troubetti del comune, i porti insigne a cavallo, le
comparse delle dieci contrade con l'araldo, gli affieri, il capitano, i paggi, il bartoresca
che conduce a mano il cavallo che parteciperà alla corsa in nome della contrada, il
bustino. Segue il carro del Palio con gli standardi delle contrade dintorno al gonfalone
comunale, due paggi del comune, il capitano di giustizia, il bargello, i birri, i musici,
le guardie, gli archibugieri, i balestrieri. Gli affieri fanno la sbandierata cioè agite
no la bandiera della contrada facendo mulinelli come impugnassero una spada ad
un raudello, poi la gettano in alto e la ripigliano in mano per l'asta al rullo incessan-
te dei tamburi... È un barbaglio di colori e metalli, un turbinare di bandiere, un
rullare di tamburi, uno squillare della campana del carroccio, dominato dai rintocchi
della campana del Cumune sulla torre del Mangia. Si assiste ad una miraco-
losa evocazione di bellezza che fa erompere un grido di ammirazione da
migliaia di petti. La mente rivede e rivive altri tempi scolpiti in atavici ricor-
di. La corsa del palio dicevasi in antico "carriera della tonda".

Anticamente si faceva il gioco dell'Elmora, una vera battaglia che fu proibita per-
chè qualcuno ne rimetteva le vite: si ingaggiavano poi altre lotte con armi spuntate
e di legno, il gioco del pallone, corridi di tori e gare di buffale montate da but-
teri. Non dico che fra noi si possa mettere in lotta le varie contrade o qua-
tieri giacchè non esiste la vecchia tradizione, ma un corteo del genere cui si
è accennato si potrebbe sempre organizzare giovanissi dei documenti che
ci sono rimasti in quanto a costumi; basterebbe la ferma volontà e che un
organizzatore sorgesse secondato dal pubblico ed aiutato col concorso pecuniario e
coll'opera. Tanto meglio se la gente rinunziasse per qualche tempo a

frequentare l'ormai fatto spettacolo cinematografico (che ridonda ^{in primo luogo} e pro delle fabbriche americane di film), dedicando il denaro ed il tempo così risparmiato ad organizzare questi divertimenti tutti nostri che fanno rivivere il ricordo dei nostri antenati, che sono morali, educativi ed istruttivi e che si danno a vantaggio di tutti e non solo per quelli che sono disposti a pagare un biglietto d'ingresso.

Tra le usanze che danno luogo a cortei ricorderemo la festa della Madonne delle Neve che ha luogo ogni anno a Banno (paesello di circa 1000 abitanti a 14 chilometri da Domodossola) il 5 ed il 14 di agosto. Una cinquantina di paesani si vestono colle fogge militari dell'epoca napoleonica. Vi figurano tutti i gradi della gerarchia militare nonché il capo tamburo. La processione con i militi in parte a cavallo, va fino al poggio della Madonna della Neve. Lo spettacolo richiede molti forestieri. Nella processione di S. Efisio a Cagliari (l' maggio) i rappresentanti per lo più sono a cavallo ed aggruppati per paesi. A Gubbio, a Savona ed altrove, per l'occasione di processioni, si portano in giro per la città, abbraccia e spalla d'uomini pesantissime macchine con immagini di santi. In qualche caso invece che statue di legno sono bambini od adulti colle vesti e gli emblemi dei santi. Processioni nelle quali vi fossero teorie di santi rappresentati da bambini, o meglio, da adulti di ambo i sessi a condizione che il costume fosse disegnato da un artista specializzato nell'arte sacra, ed eseguito sotto la sua approvazione o da lui approvato, e non già messo assieme alla meglio da chi deve indossarlo, dovrebbe essere interessante. Analogamente potrebbero rappresentarsi, a patto di farlo con la dovuta eraffuzza, personaggi storici e costumi di vari popoli antichi e moderni. Si tratter-

rebbe di cortei storici od etnografici e non già di mascherate, quindi potrebbero farsi nella stagione più propria per gli spettacoli all'aperto.

Il concorso del popolo Uдинese a Vat 'a prima domenica ed a S. Caterina la seconda festa, ossia il lunedì dopo Pasqua, ha carattere di una scampagnata di cittadini che vanno a far mercato sopra un prato. Ben più grande sarebbe l'interesse folcloristico di questi divertimenti popolari se alcuni gruppi di persone indossassero costumi cittadini o campagnoli degli scorsi secoli. Quest'anno per l'Epifania si è ripristinata in Gemona la festa detta del tallero. Il capo del comune seguito da tutti gli impiegati e personalità cittadine, preceduto dalla bandiera e dalle alabarde del comune, si reca al duomo dove, dopo aver ascoltato la messa, porge all'arciprete il tallero e bacia le reliquie (la pàs) del Beato Bertrando e poi fa ritorno al municipio. Così la chiesa riconosce solennemente il diritto di giurpatrato esercitato dal Comune. Speriamo che la cerimonia abbia luogo ogni anno per spirito di tradizionalismo anche se il capo del comune non fosse personalmente disposto a prenderla sul serio di più di quello che i deputati repubblicani e socialisti non solessero prendere il giuramento che erano obbligati a prestare per poter esercitare il loro mandato.

Dal momento che si organizzano tanti di questi spettacoli coreografici per trarne pellicole cinematografiche varrebbe ben la pena di metterne essieme uno con carattere meno effimero e meno direttamente bottegai, ma più serio, più educativo e più morale in cui lo spettatore assista al ripetersi di una grandiosa solennità d'altri tempi, allo svolgersi di una costumanza tradizionale abbandonata, ad un importante episodio storico riesumato.

I contadini di Oberammergau, villaggio di 1260 anime, han acquistato fama

nell'abilità di mettere in scena "misteri", ossia episodi della Passione di G. C. in guisa da fare un giro di rappresentazioni nei teatri d'Europa.

Il rito è, nel luogo, decennale. Fu iniziato nel 1634 per voto fatto durante una terribile epidemia. Ottocento abitanti partecipano alle rappresentazioni che si danno in apposito locale eretto nel villaggio. Vi assistono spettatori provenienti da tutte le parti del mondo. Sono rinomate anche le parate di Goslar che sono fatte in costume settecentesco una volta all'anno e quelle di Dikenshüll eseguite da fanciulli. Si dedica una settimana ogni anno a questa rievocazione.

Da noi non si potrà proprio organizzare niente del genere e dopo incominciato seguitare perfezionando continuamente? I temi davvero non mancherebbero.

Eseguendo lo svolgimento di un episodio di storia friulana, la rappresentazione potrebbe servire anche per ritrarne una pellicola cinematografica, tanto più che il Friuli storico ed etnografico non hanno finora mai figurato sullo schermo.

Nani, colossi, guardia scelta d'onore.

In un angolo di Dreamland presso N. York è stata costruita una città lillipuziana chiamata Midget City. Costituiva una delle più grandi attrazioni. Si fecero venire nani da tutto il mondo, cioè persone adulte che non superassero la statura di 90 centim. Nel 1913 la città conteneva 380 anime. Sono rappresentate tutte le nazionalità. Una capitana a Liliputia è quanto di più attraente si possa vedere. La impresa deve aver avuto un ottimo risultato finanziario poiché nel 1909 era stato fondato a Parigi nel Bois de Boulogne il regno di Liliput con parecchie centinaia di nani. Ne era borgomastro l'italiano conte Primo Maggi che dettò una brillante relazione su questa città apparsa in "Varietas" ed accom-